

## **“Pagavano il pizzo ma non hanno mai parlato”**

### **Sotto processo 4 imprenditori del mercato ittico**

Hanno negato di avere pagato il pizzo, e la Procura li ha messi sotto inchiesta. Sono quattro imprenditori del mercato ittico che il prossimo 20 giugno saranno processati per favoreggiamento dal gip Gioacchino Scaduto. Si tratta di Francesco Marceca, 55 anni, Francesco Spinnato, 58 anni, Filippo Calcagno, 54 anni, e Salvatore Mancino, 65 anni.

Tutti e quattro hanno detto di non avere mai pagato, negando i taglieggiamenti. La Procura però è di diverso avviso. Gli inquirenti sostengono che ognuno di loro pagava una tassa settimanale a un loro collega, Bartolomeo D'Angelo, 64 anni, finito in carcere a novembre per mafia ed estorsione. Le prove di questi sospetti, secondo l'accusa, sono documentali. Si trovano addirittura tra la contabilità delle aziende. La Guardia di Finanza avrebbe trovato bigliettini di questo tenore: «Pulizie 60 mila, bar 75 mila, D'Angelo 300 mila». Le prime due voci sarebbero normali spese aziendali, la terza invece costituirebbe la tassa da versare alla cosca del Borgo Vecchio, di cui appunto Bartolomeo D'Angelo sarebbe stato l'esattore. Un'altra voce usata per mascherare il pizzo sarebbe stata quella dei «polipi», mentre a un altro imprenditore i finanziari hanno trovato una ventina di cambiali, tutte con la stessa cifra: 300 mila lire.

Ieri mattina i quattro imprenditori sono comparsi davanti al gip Scaduto per l'udienza preliminare e hanno chiesto e ottenuto di essere giudicati con il rito abbreviato. Le indagini a loro carico scattarono subito, dopo l'arresto di D'Angelo. I finanziari cercavano prove delle responsabilità dell'imprenditore e cominciò una serie di verifiche fiscali nelle aziende che avrebbe taglieggiato per conto di Cosa nostra. Saltarono fuori così alcuni appunti vergati a mano, sui quali venivano segnate le spese extracontabili.

Stando alla ricostruzione della Procura, Cosa nostra impone al mercato ittico una tassa mensile di un milione e duecentomila lire, con probabili «rincari» nei periodi di Natale e Pasqua, quando parte del pizzo finisce alle famiglie dei carcerati. L'indagine però non ha mai chiarito quante aziende sono costrette a pagare il racket. Gli inquirenti hanno individuato le quattro imprese i cui titolari sono adesso sotto processo, su altre ci sono solo sospetti.

L'inchiesta condotta dai pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino si è avvalsa pure delle dichiarazioni dei collaboratori Salvatore Cucuzza e Marcello Fava. Il primo ha detto di conoscere Bartolomeo D'Angelo da diversi anni, Fava ha dichiarato di avere intascato il pizzo raccolto proprio dall'imprenditore. Lui ha respinto le accuse, sostenendo di non conoscere nemmeno chi lo accusa.

**Leopoldo Gargano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**